

Il Curato d'Ars Quello strano santo che ci spiega il mondo moderno

È bella la biografia che Giuseppe Farinelli, ordinario di Storia della Letteratura italiana alla Cattolica di Milano, ha dedicato a San Giovanni Maria Vianney, curato d'Ars (*Allora non è pane! Vita di san Giovanni Maria Vianney Curato d'Ars, Ares*, pp. 360, euro 18). Certo, però, sembra un suicidio consigliarla, perché, a caldo, chi potrebbe dire di interessarsi alla vita di un sacerdote francese dell'Ottocento, vissuto presso Lione? Che ha da dire a noi, oggi, la storia di un uomo capace di passare diciassette ore al giorno nel confessionale? Perché investire qualche ora del nostro sudato tempo in questa lettura? L'invito è: provate. Senza pregiudizi. Dieci minuti passati a sfogliare questa biografia invogliano a continuare la lettura, e fanno capire che, per prima cosa, non è un libro di teologia; pone domande pesanti, ma non è un libro pesante e si legge con facilità. Nemmeno Vianney, del resto, era un teologo: era un uomo semplice, forse non coltissimo, ma che cercava di fare al meglio il suo dovere di curato. Chi ne legge la vita non può non vedere che qui c'è molto più che umana simpatia; c'è anche il riconoscimento d'una santità che non si rivelò con gesti plateali o pensose profondità filosofiche. Il merito di Vianney si rivelò giorno per giorno nella cura attenta dei propri doveri, resistendo anche alle vessazioni soprannaturali di quello che chiamava "il grappino" (le grappin) cioè il demone. Circolano tante biografie di Vianney. Però, nelle pagine di Farinelli c'è uno slancio così entusiastico che ci domandiamo chi siano i Santi, oggi, e che spazio occupino nel nostro mondo postmoderno. Insomma, che insegnamento può dare il Curato a gente che sperimenta un tempo tanto diverso dal suo? Forse, la distanza temporale non conta poi tanto: anche nell'apparentemente religiosissimo Ottocento, ci fu, infatti, per la Chiesa un tempo di oggettive difficoltà, per le leggi rivoluzionarie prima e per i contrasti fra Napoleone e Pio VII poi. Il Curato d'Ars reagì ai tempi difficili da uomo d'azione, da prete se non "di strada", certo combattivo, concentrato più sulla vita pratica che non sui massimi sistemi. E "vita pratica" significava appunto non far mancare a nessuno una parola di conforto e d'indirizzo morale, per ovviare a una miseria che era, già all'epoca, non solo materiale, ma spesso anche spirituale; che questa seconda fosse ancor peggiore, Vianney lo sapeva bene, e in ciò sta la sua modernità. La scrittura di Farinelli, elegante e limpida, evoca anche episodi minimi della vita del Curato: evidentemente, il migliore omaggio per un personaggio che fece dello scrupolo quotidiano il proprio credo è proprio la scrupolosità nel ricostruire episodi e fatti.

SILVIA STUCCHI

